

La vita dei centri

La Psicosintesi vive e si sviluppa
tramite il cuore pulsante
rappresentato dai Centri,
ed è proprio a questi
e alle loro attività
che sono dedicate le pagine
che seguono.

Serenella Bischi
Centro di Grosseto

Volontariato e spirito di servizio

Volontà e Potere di azione

Il volontario è un cittadino che, adempiuti i suoi doveri di Stato (famiglia, professione ecc.) pone se stesso a gratuita disposizione della comunità. Egli impegna le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo in risposta creativa ai bisogni emergenti prioritariamente dai cittadini del suo territorio; ciò attraverso un impegno continuativo di preparazione, servizio e intervento, a livello individuale o preferibilmente di gruppo, evitando ogni inutile parallelismo con l'attività dello Stato

“Gratuità” e “creatività” risultano quindi, già da questa prima definizione tratta dall’atto di nascita ufficiale del moderno Movimento del Volontariato Italiano (Convegno indetto dalla Caritas, Napoli, 1978), gli aspetti costitutivi dell’impegno del volontario, caratterizzanti una modalità di intervento nel sociale che non sia né inquadrata negli “ingranaggi” del sistema né semplice “tappabuchi” delle sue carenze, ma autentica azione politica, costruttiva e creativa del bene comune, in quanto generata dalla fede in precisi valori umani.

E’ un dato di fatto che chi sceglie di prestare il proprio servizio gratuito in qualsiasi campo del sociale sia mosso non solo dalla constatazione dei bisogni, ma anche dalla consapevolezza del proprio potere di azione. Un potere che nessuno ci conferisce se non siamo noi stessi a darcelo. La persona che si dedica spontaneamente e gratuitamente al servizio di altri, quindi, deve avere compiuto almeno il primo passo di credere nel potere costruttivo della propria azione. A sua volta, ancora più a monte, questo gradino di consapevolezza è generato dall’altro “passo” fondamentale, senza il quale non possono esserci neanche il desiderio e la spinta autentici verso l’altro: la presa di contatto con un patrimonio di ricchezza interiore che chiede prepotentemente di essere condiviso. Un patrimonio tale che, per sua natura, non si esaurisce, ma anzi crea “valore aggiunto”, per sé e per gli altri, solo attraverso la condivisione.

Dato che non si può desiderare di donare o condividere ciò che non si sa di avere, un autentico spirito di servizio parte quindi da un soggetto ad un certo livello consapevole del proprio patrimonio e delle sue potenzialità trasformatrici, da un soggetto che abbia preso vero contatto, in qualche maniera, con le risorse e i desideri del proprio io profondo, in altre parole: con la propria “buona volontà”.

Nella nostra cultura la parola “volontà” con molti dei suoi derivati è spesso (grazie al retaggio di una pedagogia di stampo “alfieriano”) paradossalmente carica di connotazioni semantiche legate più al “dovere” che non alla volontà stessa. Una delle prime operazioni da compiere a livello psicologico, per sgombrare il campo da inveterati fraintendimenti riguardo al concetto di “servizio” e “volontariato”, è proprio quella di sostituire, dentro di noi, il verbo “dovere” con i verbi “volere” e “potere”, che soli ci restituiscono l’autentica “psicologia del volontario”: una persona che si dà il potere di agire, in pienezza di gioia e libertà, in mezzo alle difficoltà e al dolore.

La chiarificazione su questo punto è premessa importante per affrontare un discorso sul “servizio” nelle sue implicazioni psicologiche e morali.

Se infatti partiamo dal concetto di "volontà" che sta alla base del pensiero e della metodologia di Roberto Assagioli, fondatore della psicosintesi, vedremo come a questa parola sia possibile restituire un significato di gran lunga più elevato e profondo di quello che comunemente le diamo. Per Assagioli "io" e "volontà" sono sinonimi, ove per volontà si intenda appunto quell'esperienza centrale della nostra esistenza che è la presa di contatto con la propria innata, naturale "missione di vita". Il contatto con la vera volontà del nostro io è l'unica esperienza che può conferirci piena libertà di scelta.

L'accostamento tra le parole "volontà" e "volontariato" non è dunque di carattere semplicemente lessicale ma sostanziale: perché il servizio sia autentico (e, inutile a dirsi, produttivo) non può partire né dal senso del "dovere" come comunemente lo si intende (cioè un dettato esterno alla nostra volontà e ai nostri strumenti di azione), né da motivazioni "altre" rispetto ad un vero spirito di condivisione, ma da una scelta individuale attuata in piena libertà da ogni condizionamento.

Se quindi parliamo di un'opera di servizio con "le carte in regola" per essere definita tale, tutto ha origine in quel punto del nostro "io" che ci spinge potentemente ad intraprendere un cammino di azione con duplice valenza: verso l'esterno e verso l'interno. Così, sfatando ancora un luogo comune dell'intendere ordinario e riappropriandoci, in termini di fenomenologia psichica, del messaggio evangelico stesso, possiamo dire che "servire" non è "negarsi", ma, al contrario, concedersi il massimo in fatto di autorealizzazione.

Chi fa una scelta di volontariato in qualche modo questo lo sa, ma, come in ogni cammino, anche qui non è difficile perdersi o "partire con il piede sbagliato". La vigilanza su tutte le modalità – interne ed esterne - della nostra azione è uno dei compiti che accompagnano la nostra crescita in questa esperienza.

"Aiutare aiuta", dice uno slogan la cui validità sarebbe estremamente difficile contestare. Ma perché aiutare aiuti veramente gli altri e noi stessi, è necessario attuare una sorta di "profilassi psichica" della nostra opera di aiuto. Come rendere il nostro servizio produttivo non solo per gli altri ma anche per noi stessi?

Non è facile "smascherare", accanto a quel frainteso senso del "dovere" sempre in agguato, tutte le altre motivazioni "spurie" che possono accompagnare questa nostra scelta. Non sempre il servizio che svolgiamo può rivelarsi gratificante per noi o produttivo per gli altri e, nei periodi di crisi presenti nella vita di ogni volontario, nei quali il servizio può risultare di fatto un peso, è bene prestare attenzione ai nostri segnali di allarme. Attraverso l'osservazione delle risposte che otteniamo dall'ambiente e delle loro risonanze al nostro interno, abbiamo una grande opportunità di discernere sul nostro operato e questi momenti sono preziosi se sappiamo utilizzarli al meglio.

"Tropo spesso dimentichiamo che non la quantità delle opere ha valore, bensì la qualità dell'azione e che, anche

verso gli altri e per il loro bene, il primo e più urgente dovere è quello di migliorare noi stessi"¹, afferma Assagioli, aggiungendo che "il raccoglimento, l'esame di coscienza, la meditazione, la preghiera, la contemplazione - insomma tutti gli elementi essenziali del lavoro interno - non costituiscono soltanto la preparazione indispensabile per l'azione esterna; ne sono i continui e necessari ispiratori e ravvivatori, il perenne alimento"².

Tradotto in termini utili allo specifico dell'argomento, ciò significa in primo luogo che la nostra azione verso l'esterno deve sempre essere accompagnata da un'opera di monitoraggio e attività verso l'interno, a partire dalla verifica costante delle nostre motivazioni. □

1 ROBERTO ASSAGIOLI, *Lo Sviluppo transpersonale*, Editrice Astrolabio, Roma, 1988, p.204

2 *ivi*, p.206